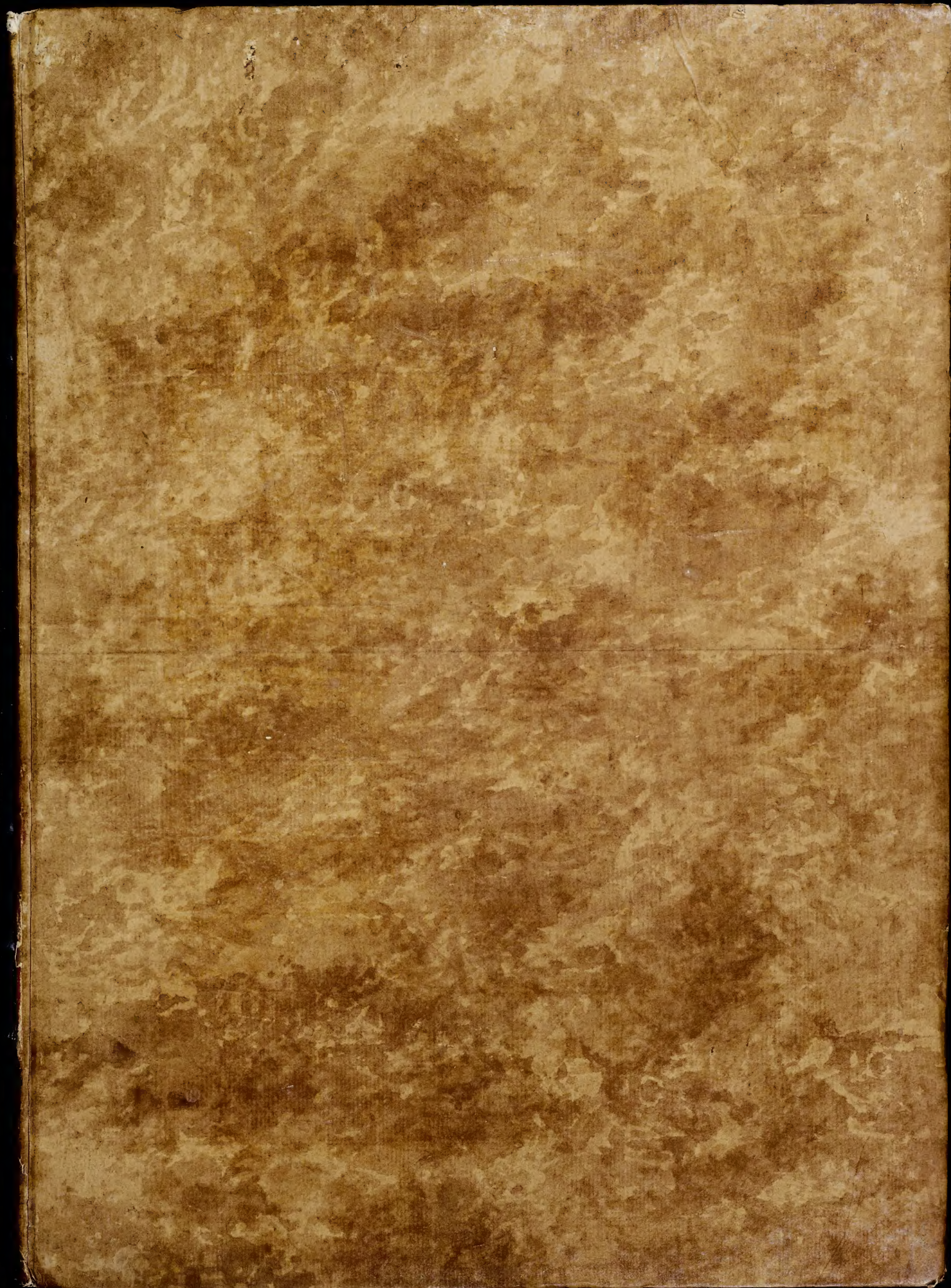
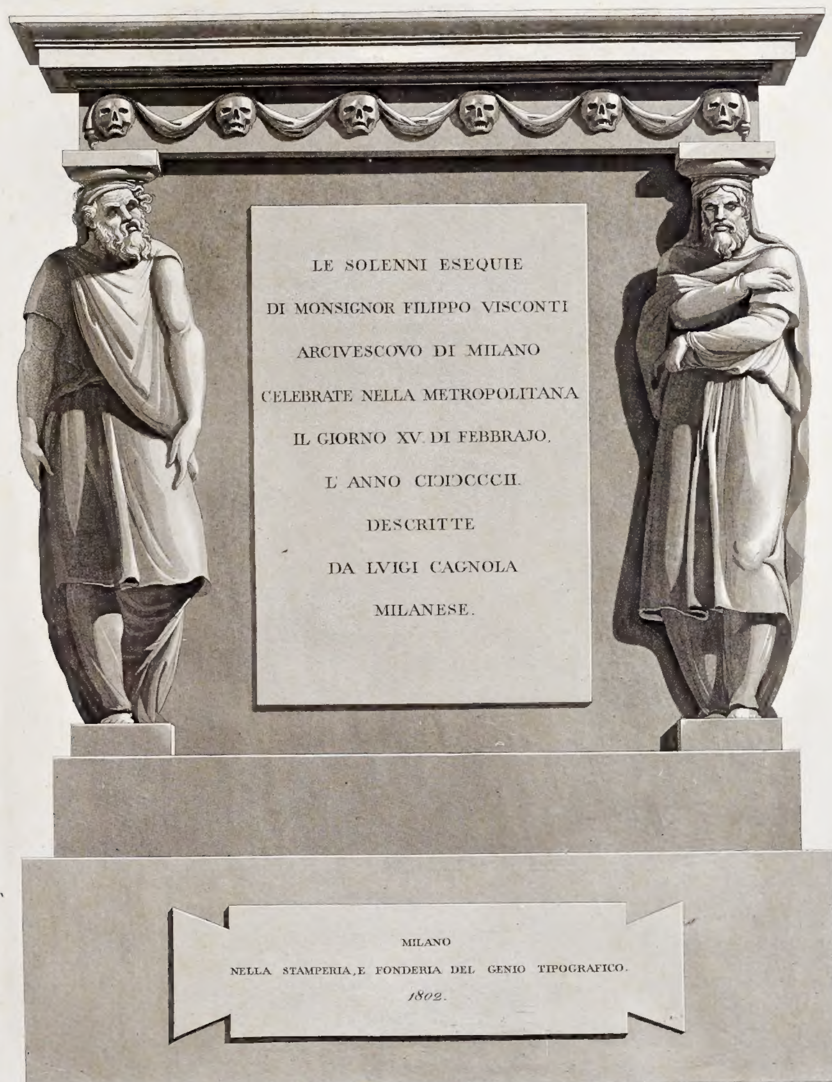
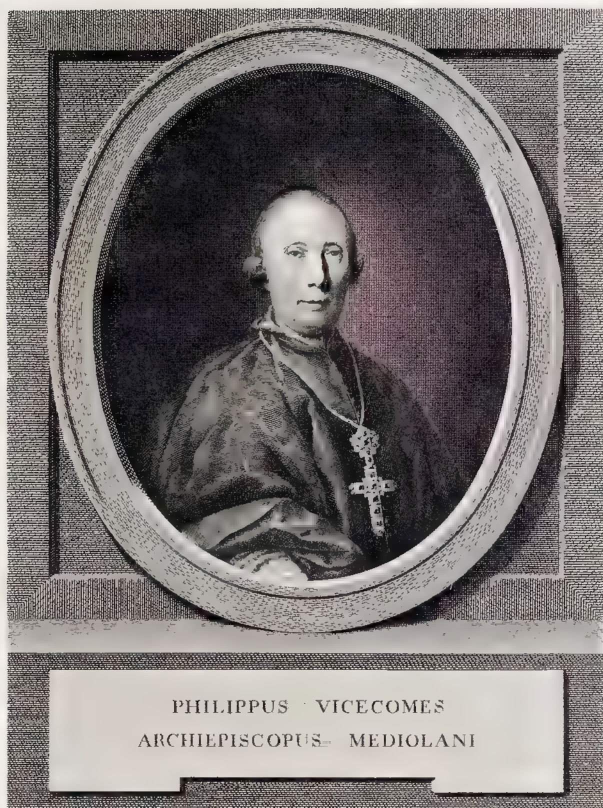





LE SOLENNI ESEQUIE
DI MONSIGNOR FILIPPO VISCONTI
ARCIVESCOVO DI MILANO
CELEBRATE NELLA METROPOLITANA
IL GIORNO XV. DI FEBBRAJO.
L' ANNO CIↃIↃCCCII.
DESCRITTE
DA LVIGI CAGNOLA
MILANESE.
MILANO
NELLA STAMPERIA, E FONDERIA DEL GENIO TIPOGRAFICO.
1802.
Luigi Cagnola inv. e dis.
Raff. e Ferd.° Albertolli incisi

„ *Di viver prima, che di ben far lasso:*
„ *Perch' a sì alto grado il ciel sortillo*
„ *Per sue chiare virtuti . . . .*

PETRAR. *Trionfo della Fama Cap.* I.


PHILIPPUS VICECOMES
ARCHIEPISCOPUS MEDIOLANI

DESCRIZIONE

DELL' ESEQUIE

DI MONSIGNOR

FILIPPO VISCONTI

ARCIVESCOVO DI MILANO.

Un Arcivescovo Capo di un rito dei più antichi della Chiesa; un Pastore di una delle più illustri Chiese del Mondo Cattolico, qual si è la Milanese; un degno Successore di Sant'Ambrogio, e di San Carlo, che nelle critiche circostanze del suo Pontificato si meritò la stima universale; un Prelato, che fornito doviziosamente di beni di fortuna appropriati alla sua Sede, come procurò sempre la convenevole magnificenza in ciò, che risguardava il decoro della sua dignità, così quanto alla sua vita privata seppe vivere parcamente, beneficare senza ostentazione, assistere con prodigalità i poveri, farsi amare, pregiare, ed ammirare da tutti, ed esporsi ai pericoli di un lungo disastroso viaggio nel cuor dell'inverno, in una età più che ottuagenaria, e morir finalmente lontano dalla Patria per la sola lusinga di poter giovare alla sua Chiesa; in breve Monsignor Filippo Visconti Arcivescovo di Milano si è quegli, al quale ben meritamente fu destinato l'apparato funebre, che io prendo quì a descrivere.

I sentimenti di gloria e di onore, che sono il sostegno delle civili societa, gli esempj delle colte antiche nazioni, l'emulazione delle contemporanee, il tributo che deesi alla virtù, l'universale desiderio esigevano una pompa conveniente alla sua dignità, corrispondente ai suoi meriti. Su queste viste l'Abate *Giambatista Visconti* unico Fratello superstite, ed erede dell'illustre Prelato, con sue lettere datate da Padova ordinò che non si risparmiasse alcuna spesa, affinchè si rendesse il possibile onore al defunto Fratello, e la dovuta funebre pompa riuscisse splendida e decorosa: riflettendo egli per avventura, che siffatte pubbliche dimostrazioni di stima, e di riconoscenza non tanto onorano coloro, i quali sciolti dalle umane spoglie, ed accolti nella gloria della eternità non si curano gran fatto delle terrene cose; quanto giovano mirabilmente a destar nobili stimoli di emulazione in quelli, che succeduti nella difficile carriera s'affaticano in soddisfare ai doveri del loro sacro Ministero. Era pertanto ben giusto che io trascelto all'onorevole incarico di somministrare l'idea e i disegni dell'apparato, e di farlo eseguire sotto la mia direzione, mi studiassi di corrispondere dal canto mio ai generosi divisamenti dell'amorevole Fratello del trapassato Arcivescovo, all'acerba e sempre onorata di lui memoria, ed alla comune espettazione.

La grandezza del Duomo di Milano presentava un vasto campo alle mie idee; ma la vita, e le doti del nostro Arcivescovo un altro me ne additarono assai più vasto, ed interessante. E di vero il ricordare alla memoria de' miei concittadini le gesta del loro defunto Pastore; il chiamare a concorso le tre arti sorelle, onde rappresentare in succinto le virtuose azioni di Filippo Visconti; lo frammischiare ai monumenti dell'arte eleganti ed erudite Iscrizioni a lume dello straniero, non sarà, dicea meco stesso, un apparato più degno d'assai delle Piramidi e dei Mausolei, che l'orgoglio delle antiche nazioni facea innalzare alla memoria non solo dei Principi, ma persino dei loro Tiranni? Ecco quanto io mi sono proposto per l'idea di questa solennissima funebre funzione.

Ora nell'ampiezza di questo quadro ognun vede, che non poteano aver luogo nè i fasti dell'illustre e cospicuo suo Casato, nè le circostanze della sua nascita, nè tampoco i suoi primi andamenti nella carriera della virtù, nè finalmente alcuno di quei fatti, i quali quantunque luminosi, ed eminenti, erano tuttavia comuni a gran

numero d'uomini. L'artista, il quale è legato dalla unità del pensiero, e che non può dipartirsi dalla unità del luogo e del tempo; l'artista, dico, che è destinato a dar quasi vita, e sentimento ai tronchi, ai marmi, ed alle tele, a correggere le passioni, a destare i virtuosi affetti, ad accendere l'entusiasmo, e che dee limitarsi ad un certo numero di rappresentazioni, non può esprimere che i fatti più grandiosi, e fra questi prendere il momento più interessante, onde farne i soggetti de' suoi quadri.

Venendo pertanto a descrivere partitamente ciò che si è operato, affine di soddisfare a questo mio intendimento, cinque furono gli oggetti, dei quali ho dovuto occuparmi: *Le Iscrizioni. L'Apparato. I Cartelli per le arcate. La Macchina*, ossia *il Catafalco. Le Statue*.

Quanto alle Iscrizioni dai Procuratori all' [illegible] bramato eletti dall'Abate *Giambatista Visconti*, c[illegible] Consigliere *Cesare Scaccabarozzi*, personaggio distinto, ripieno di lumi, e di ottime qualità, amico strettissimo di Filippo, e del ricordato superstite di lui Fratello, e l'Abate *Carlo Rosa* già da lungo tempo integerrimo Amministratore della Mensa Arcivescovile, venne di reciproco consenso trascelto a comporle l'Abate *Gaspare Giordani*; al quale avendo io comunicata la mia idea, questi vi soddisfece con quella eleganza, con quella precisione, e con que' modi, che propri, e particolari sono del di lui talento, e della di lui nota coltura anche in questo ramo letterario (*a*).

Per ciò che spetta all'apparato, la gran Croce della navata di mezzo era interamente addobbata a lutto con rovesci di stoffa d'oro, e rasce nere, poste non già come si suole addosso alle colonne, ma nei vani tra una colonna e l'altra, di modo che non v'era arcata, che non avesse un grandioso padiglione con una pittura nel mezzo, la quale

Facera insieme istoria, ed ornamento

Il Coro, detto comunemente *Senatorio*, i Pulpiti, i Coretti, gli Organi, il *Sancta Sanctorum*, e il Padiglione dell'Altar maggiore erano tutti coperti di strati neri con rovesci di stoffa d'oro, e lo stesso fecesi fuori della Chiesa per la Facciata; essendosi da per tutto ommessi i soliti arabeschi ed ornati, affine di adattarsi alla maestà del Duomo, ed alla sacra luttuosa funzione (*b*).

La figura grande, dipinta in piedi sul cartello posto fuori della porta maggiore,

» *In bianco ammanto come neve puro*,

con la Croce alzata, e con la sinistra appoggiata sopra di un monumento sepolcrale ricoperto delle insegne Arcivescovili, rappresentava la *Religione*, la quale si è dimostrata come in atto di additare le spoglie ivi contenute essere sue già da lungo tempo. Su la cintura avea scritto in caratteri d'oro il vocabolo greco ΘΕΟΡΓΟΝ, cioè *Opera di Dio* (*c*). L'Angelo tutelare dell'Arcivescovo Filippo era seduto su la base dell'urna col capo chino, e con la fiaccola rovesciata ed estinta; un Leone gigantesco sdrajato a' suoi piedi figurava la fermezza di Filippo nel difendere i diritti della sua Chiesa. Dietro all'urna alzavasi un Sasso, su cui era l'iscrizione invitatoria alla sacra funzione:

PHILIPPO VICECOMITI
ARCHIEPISCOPO MDSI
OFFICIA SVPREMA SOLEMNIA
BONI SVCCEDITE
CVM LACRVMIS (*d*)

Questo quadro di mano dell'egregio Pittore Milanese *Giuseppe Legnani*, fu da tutti coloro, che il videro, sommamente lodato, perchè in tutta la composizione, e in ciascuna parte di esso scorgevasi invenzione, disegno, e buonissima grazia.

La Iscrizione posta nell'interno della medesima porta dava in succinto l'idea dell'apparato; ed il cartello era effigiato in un monumento di carattere Corintio con due figure a fianchi, esprimenti la *vita attiva*, e la *contemplativa*; ed un Angioletto di sopra, che incurvandosi con grazia alzava un panno per lasciar leggere l'Iscrizione distesa sul dado, serviva di finimento:

PHILIPPI
PASTORIS PARENTIS ITIDEM
OCVLISSVMI (1)
EPIGRAMMATIS EMBLEMATIS
ADORNATA ESTO
OMNIGENAE EFFIGIA VIRTVTIS
FVNEBRIS POMPA

Andandosi poi dalla principal porta verso l'Altar maggiore, nel quadro collocato nella prima arcata a mano destra entrando, era dipinto in chiaroscuro con bellissima maniera la nomina di Filippo Visconti all'Arcivescovado di Milano. Questa nomina per una convenzione fatta poco avanti col Pontefice Pio VI. spettava all'Imperadore Giuseppe II, il quale, non ostante i più grandiosi impegni sollecitati da ragguardevolissimi personaggi

(*a*) Questo chiarissimo Scrittore diede già un pubblico saggio del suo stile lapidario nel corpo d'Iscrizioni fatto in occasione della funeral pompa del Maresciallo Serbelloni.

(*b*) La Pianta del Duomo di Milano ha la figura di una Croce Latina, ed è partita in cinque navi nel braccio più lungo, e in tre nelle minori. Di queste navi quella di mezzo, che è la più grande, fu destinata per la solenne pompa funebre.

(*c*) Dal vocabolo Θεὸς Dio, ed Ἔργον Opera.

(*d*) Di queste Iscrizioni già pubblicate in Milano co' torchj di [illegible] *Orena* in numero di 26, noi non daremo che le precise 22 esposte nel Duomo, e le due nel Palazzo Arcivescovile, aggiungendovi appiè di pagina le annotazioni latine del dotto Autore a schiarimento delle medesime. E queste note saranno contrassegnate coi numeri, a differenza delle altre, alle quali si sono apposte le lettere dell'alfabeto, o [illegible]

[illegible]

per altri distinti soggetti, non ostante che Filippo non fosse compreso nella terna spedita a Vienna dal Governo, ripassando Egli una nota avuta segretamente da Milano, la quale conteneva l'elenco degli Individui più degni di sostenere quella importante dignità, di fianco al nome di Filippo Visconti Prevosto della Metropolitana trovando scritto in margine: *uomo di pace, pio, elemosiniere, e che non ha mai brigati onori, nè cariche*, lo nominò sul momento Arcivescovo. Perciò fu espresso Cesare laureato, che estrae un biglietto da un'urna, sul quale era scritto Philippus Vicecomes, e in lontananza sorgeano lieti l'Adda e il Ticino in atto di esultazione. L'architettura del cartello era un Cippo antico di carattere Jonico.

Nella seconda arcata il cartello era di carattere Dorico con due cariatidi di bronzo con capitello in testa, che sostenevano la cornice; e in mezzo si delineò una lapida, sulla quale era stesa l'Iscrizione (e):

PHILIPPVM
AMPLITVDINIS OTHONIS MAGNI ET IOANNIS
ARCHIEPISCOPORVM COGNOMINVM
CITRA AVITVM IMPERIVM
AEMVLATOREM
ANIMI MAGNITVDINE VITAE CLARORE
ORIS MAIESTATE
SVSPEXIT
PROPAGO VICECOMITVM

Nelle due prime arcate alla sinistra i cartelli, quanto all'architettura, si fecero simili ai loro contrapposti alla destra; e soltanto le Iscrizioni, e la storia del basso rilievo erano diverse. Lo stesso ordine si è tenuto per gli altri cartelli, i quali sonosi variati tutti, tranne i contrapposti alla destra e alla sinistra, che erano uguali.

L'assiduità di Filippo nel far orazione mi porse l'idea di questo basso rilievo. La singolare di Lui premura nel praticare questo esercizio anche in mezzo alle Episcopali sue occupazioni, rubando al sonno il tempo per non toglierlo alle funzioni del Ministero, meritava di essere ricordata al pubblico; molto più che della sua grande pietà e divozione

» *In questo Tempio a questo altare appresso,*
» *Dove noi siamo al mesto uffizio intenti,*
» *I nostri sguardi testimon ne furo.*

Si fece pertanto un Mosè sopra alto monte inteso a pregare, a cui per la stanchezza due persone sostenevano le braccia; ed il Popolo, che sconfigge i nemici ai piedi dello stesso monte, dimostrava l'effetto dell'orazione.

La Iscrizione del secondo cartello alla sinistra era la seguente:

PHILIPPVS
CONSTANTER VNICE
DEVM SPECTANS
STVDIO SVPERORVM INCENSISSIMVS
DIVTVRNA DEPRECATIONE CONTEMPLATIONI
COMMERCIIS IMPEDITVS COELESTIBVS
CVRIS NONNISI IMMORTALIBVS INTERPELLATI
CANONICAS PERSAEPE PRECES
GENVBVS MINOR ABSOLVIT
NON VLLAM SINE TEMPLO
AMBVLATIONI ESSEDATIONI METAM HABVIT
PRODVCTO AD HORAM AMPLIVS EXORABVLO (2)
LITERAS APOSTOLICAS LEGIT
CAPITE NON NVDATO NVLLAS
(3) BONIROMEI VESTIGIA INGRESSVS
PROH QVI SIET TVO DESIDERIO MODVS
CHRISTIANA RELIGIO

Diligente l'Arcivescovo Visconti in tutto ciò, che risguardava i doveri dell'Episcopato, intraprese le Visite Pastorali nelle parti più disastrose della sua Diocesi; e mostrandosi superiore ad ogni fatica e ad ogni travaglio, impiegava le intere giornate nell'esatto adempimento delle funzioni analoghe al suo sacro Ministero. Queste Visite erano espresse nel basso rilievo posto nella terza arcata a mano destra, dove vedeasi l'Arcivescovo a cavallo in abito viatorio, preceduto dal suo Crocifero, e seguito da numeroso Clero, e dall'Elemosiniere pure a cavallo, che distribuiva danari al Popolo. Il fondo del quadro mostrava un luogo campestre con archi trionfali, e Popolo festeggiante con palme, ed ulivi per l'arrivo del suo Pastore. Consisteva l'architettura in un monumento sepolcrale, nel cui basamento vedeasi dipinto il basso rilievo, e sull'urna era scritta la seguente Epigrafe:

FELICI ADVENTVI
POPVLORVM VOTA X. (4)
MVLTOCIES XX.

(e) Il rame che serve di Frontispizio a questa descrizione, mostra il disegno di questo cartello; dedotto però il primo zoccolo, dov'è indicata la Tipografia.

(2) *Exorabulo, nempe a precatore.*

(3) *Borromei, nempe Divi Caroli, ex vulgata satis origine nominis Bonorum* [illegible].

(4) *Numismatica dictio haec refertur ad mores Romanorum, qui Festa post annos decem decennalia, post viginti vicennalia* [illegible]*, simulque vota suscipiebant pro salute Imperatorum.* [illegible] *Numismata Nervae* [illegible]

Leggevasi nella quarta arcata questa Iscrizione:

DIOECESI
VSQ. IN FINITIMAS HELVETIS PARTES
PERAGRATA
PER PRAERVPTA LOCORVM
PERLVSTRATIS
TEMPLIS AEDIBVS ARIS
REFICIVNDIS CVRANDIS EXORNANDIS
SACRORVM SVPELLECTILE INSTAVRANDA
RITIBVS RESTITVENDIS MORIBVS EMENDANDIS
CONFIRMATIS
VERBO CHRISMATE INCOLIS ACCOLIS
PHILIPPI GRANDAEVI ANTISTITIS SVI
INFRACTI INDEVEXI
ERECTA OLIM OBTVTV
HILARITAS PROVINCIARVM

Il cartello rappresentava un basamento, sopra cui alzavasi un gran piedestallo, che sosteneva un vaso cinerario. Alla destra del piedestallo stava appoggiato l'Angelo tutelare della Chiesa Milanese in aspetto triste, e dolente, attesa la perdita di un tanto Pastore; ed alla sinistra appariva l'anima di Filippo effigiata in una bellissima giovinetta alata, con una stella brillante sul capo, la quale volgendosi all'Angelo serena e giuliva sembrava scongiurarlo ad assicurare il suo Gregge, che in Cielo non avrebbe mancato di farsi tutrice della sua Chiesa.

A mano manca, giusta l'ordine intrapreso, gli ornati dei cartelli erano uguali a quelli della destra; ma il basso rilievo della terza era diverso, rappresentando esso la *Limosina*.

» *O fortunato che sì chiara tromba*
» *Trovasti!* . . .

potevasi a buon diritto esclamare da chi accostavasi a questo quadro, nel sentire i poverelli a far l'elogio della grande liberalità di Filippo inverso di loro. Se, appena che furono esposti i cartelli in Duomo, il Popolo si divise in altrettante brigate, quanti erano i quadri per esaminarne i fatti espressi; se in ciascun canto si udivano rammentare le virtù di Filippo; intorno al quadro della *Limosina* potevasi dire il Popolo affollato, ed alla vista di un sol fatto infiniti se ne ricordavano. In breve tutti generalmente confessavano Filippo Visconti essere stato pio, caritatevole, elemosiniere, e vero Padre dei poveri. Il quadro era dipinto dal nostro concittadino *Emilio Annone*, e fu molto applaudito per essere toccato di buona macchia, fatto con molta facilità, ed invenzione, e condotto con quell'amore, che meritava un tanto Soggetto (*f*).

L'Epigrafe scritta sull'urna collocata sopra il basamento, come nel cartello di contro, era:

LIBERALITAS

Sul cartello dell'arcata, che seguiva dappresso, fu stesa questa Iscrizione:

SVPRA OMNEM OPINIONEM
FRVGI TRIPARCVS (5)
(6) CVPEDIIS LVXVQ. PONTIFICVM PROFANORVM
(7) SVAM CARMINARE MENSAM
PHILIPPVS IVSSIT
PRAETEREA
SACR. IEIVNIORVM INDVLTOR
INDVLSIT NVMQVAM
LONGAEVO QVANTVMLIBET
VNI IEIVNIOSO SIBI
SPECTANDA LEGIRVPIONIBVS (8)
ABSTINENTIA

Procedendo verso l'Altar maggiore, nel quinto intercolunnio alla destra si dipinse l'accoglimento fatto da Vittorio Amedeo Re di Sardegna al nostro Arcivescovo nell'occasione, che si recò a Novara pel matrimonio della Duchessa d'Aosta. Presentatosi l'Arcivescovo al Re, questi gli andò incontro, e gettategli le braccia al collo lo baciò, e quindi fattolo sedere a sè vicino, lo trattenne in lunghissima conferenza. Le figure del quadro vennero tenute più grandi del naturale; e l'azione fu presa nel momento, che il Re abbraccia, e bacia l'Arcivescovo. L'architettura del cartello rappresentava un quadrato cinto da ricchissimo meandro, e il fondo del quadro una delle sale del Palazzo *Cacciapiatti* in prospettiva. Per l'Epigrafe furono scritte in picciola Lapida tramessa al meandro le seguenti parole:

HONOS VIRTVTI OBVIVS
AD AGONIAM (9)

Nella sesta arcata il cartello contenente l'Iscrizione

(*f*) Oltre questo quadro, il nostro *Emilio Annone* dipinse con molta sua gloria anche il Seminario rivendicato, e la partenza per Lione, come si descriverà in appresso. Tutti gli altri quadri furono eseguiti dal soprannominato *Giuseppe Lavagni*, il quale per la prontezza e facilità [illegible] di pingere tante, e così diverse istorie nel solo spazio [illegible]

(5) [illegible]
(6) [illegible]
(7) [illegible]
(8) [illegible]
(9) [illegible]

figurava un monumento di carattere Corintio con alcuni trofei d'insegne Arcivescovili:

PHILIPPVM
NOVARIAE VICT. AMADEO III. SARD. REGE
PALAM AMPLEXANTE DEOSCVLANTE
MEDIOLANI LEOPOLDO AVG. FERD. IV. NEAP. R.
AMICITER CONVIVANTIBVS
MANTVAE OBVIVM OBSEQVII ERGO
M. THERESIA AVG. COLLOQVIIS IMMORANTE
VENETIIS PIO VII. P. M. EX INSPERATO
AD DIVI IACOBI INVISENTE
LVGDVNI QVEM SVPERSTITEM AMANTER FOVIT
DECESSVM DESIDERANTE
SVMMO GALLIARVM CONSVLE
CONCILIATA VIRTVTI
REGVM PROCERVM GRATIA

La notte che precedette il 25 Maggio del 1796, recatosi improvvisamente al letto dell'Arcivescovo col suo ajutante il Generale *Despinoy* Comandante della Piazza, gli annunziò che Binasco più non esisteva. Il ferro e il fuoco vendicatore sovrasta pure, gli dice,

» *Alla Città che del Tesino è in riva*,

pietra non resterà sopra pietra, ed il rozzo bifolco indicherà allo straniero: *qui fu Pavia*, se tu non ne accheti il Popolo, e lo disarmi.

Balza l'Arcivescovo dal letto, ed uscito dal Vescovile Palagio a piedi insieme col Comandante della Piazza, nel bujo della notte, e in mezzo ad una folla immensa d'armi e d'armati, che circondavano la in addietro Regia Arciducal Corte, vassene dal sommo Duce; e quivi esponendo sè essere pronto a sagrificare e sangue e vita, purchè gli si promettesse di perdonare a quella infelice Città; e, dove nello spazio di ventiquattro ore gli riuscisse di calmare quel Popolo, universale fosse il perdono: ottiene, oltre la solenne promessa, anche il Proclama dell'amnistía, che in nome del Generale fece subito pubblicare in Pavía.

Il momento del colloquio dell'Arcivescovo con Bonaparte, che stende la mano per dargli il Proclama, fu il soggetto del quadro della quinta arcata alla sinistra; e nel campo era delineata una delle camere di Corte illuminata con una lucerna. L'Epigrafe diceva:

PACI VICTRICI

Su la Lapida del monumento della sesta arcata si pose la seguente Iscrizione:

SEDITIONE IN TICINENSIBVS COORTA
DESPINOISIO GALLORVM LEGATO
AD MOLLIVS REPRIMENDAM
VIRVM NANCISCENTE
PHILIPPVS
LVBENS IN VITAE DISCRIMEN ADDVCITVR
(10) BINAS VERSVS PROFECTVS
HOC VNO PRAEFIXO HOC PERCVSSO PACTO
SI VENIAE SONITVM
ACCIPERET FIDEM

(10) *Binasco nomen erat olim: Binae, seu binae columnae.*

Vedeasi dipinta sul quadro del settimo intercolunnio alla destra, di fianco alla Macchina, la *Giustizia*, in grandezza maggiore del naturale, seduta sopra gran piedestallo ornato di festoni di cipresso; e dirimpetto a questa dalla banda sinistra sedeva la *Prudenza*. Ed in vero se intorno alla Macchina, e sovra di essa furono dipinte e collocate anche di rilievo le virtù principali; queste due, che sono come la guida e la scorta di tutte le altre, era ben giusto che quivi fossero poste quasi in guardia di quelle spoglie, nelle quali albergarono sì lungo tempo.

Nell'ottavo intercolunnio il cartello figurava un nicchione col busto dell'Arcivescovo collocato nel mezzo sopra di un dado, ed un Cherubino in alto. Fiancheggiavano il busto due figure di bronzo maggiori del naturale in atto di orare, e sul dado campeggiava l'Iscrizione:

QVOS
REBVS TEMPORIBVS SVSPICIOSIS
SVASORES SCIENTISS. ADHIBERE CONSVERAT
ABS DEO EXPETITIS
SVFFVLTISQ. COELITVS CONSILIIS
HAVD RARO PRAEOCCVPAVIT VICTI
PHILIPPI
MODERATRIX CONSORS
PRVDENTIA

Partito l'Arcivescovo da Milano sul far del giorno la mattina del 25 maggio, e presi seco alcuni autorevoli Ecclesiastici de'suoi più fidi, s'incamminò verso Pavía. Giunto nelle vicinanze di Binasco, vide le rovine cagionate da quella luttuosa catastrofe. Quand' ecco in mezzo ai gridi ed ai lamenti di tante desolate famiglie scorge una femmina non volgare, che in quella notte stessa essendo rimasta spogliata di tutto, se ne stava seminuda, rannicchiata in un prato allattando un tenero bambino, con altro ragazzo pure spogliato ai fianchi, e tremante di freddo. Sceso dal cocchio accorre l'Arcivescovo a tanto spettacolo, e dà all'infelice una somma considerevole in denaro, ed alcuni pannilini, onde ricoprirla, e si adopera per ogni modo a soccorrere anche gli altri. Questo fatto trovavasi dipinto esattamente nella nona arcata destra. Il fondo del quadro erano case diroccate e fumanti; l'architettura poi un sarcofago con l'accennato basso rilievo: sopra alzavasi un sasso, su cui poggiavano quattro vasi etruschi, ed una medaglia col ritratto in profilo del Presule che si onorava (g), e dentro una piccola Lapida vedeasi la seguente Epigrafe:

AD BINAS COLVMNAS CONFLAGRATAS
PIETAS

(g) Il ritratto di Monsignor Filippo Visconti, che ho inserito dopo il Frontispizio, mi fu gentilmente prestato dai fratelli *Bosa* proprietarj del rame, non avendo io voluto avventurare una nuova incisione sul dubbio di colpire i tratti della fisonomía, che in questo, come ognuno che ha conosciuto l'Arcivescovo può decidere, sono somigliantissimi.

Giunto l'Arcivescovo a Pavía, arringò al Popolo dalla loggia del Pretorio; e quest'arringa fu il soggetto della pittura collocata nella nona arcata sinistra. Il campo del quadro era la Piazza del Pretorio di Pavía in prospettiva, piena d'immenso popolo d'ogni età, e d'ogni sesso; del quale ben potea dirsi con Virgilio:

. . . . hic torre armatus obusto,
Stipitis hic gravidi nodis, quod cuique repertum
Rimati; telum jura facit . . . .

e per Epigrafe leggevasi:

ADLOCVTIO

Precedeva questo quadro nell'ottava arcata un altro cartello col nicchione simile a quel dicontro già descritto, avente sul dado la Iscrizione:

PHILIPPVM
BONO R. P. NATVM
NVMQVAM NON INHIANTEM
VITAE PERICVLO IMPENDIO TENVS
VOTORVM GESTORVM COMES
PROSECVTA
VIX NON IMMORTVA
SPES INSVBRIAE

Quindi volgendosi l'apparato nel braccio destro verso l'altare di San Giovanni Buono, nell'arcata di mezzo delle tre, che sono alla destra, scorgeasi dipinta la grata accoglienza, e l'onore straordinario che fece il Regnante Sommo Pontefice Pio VII al nostro Metropolitano. Poichè essendosi questi recato a Venezia, affine di prestargli il dovuto omaggio, si compiacque il Santo Padre di andare in persona al Collegio de' Padri Serviti a visitarlo. Il quadro rappresentava la veduta del Piazzale di San Giacomo all'Isola della Zuecca col Pontefice, che sostiene l'Arcivescovo nell'atto che gli si prostra a'piedi, e invece lo abbraccia. La numerosa Corte del Papa da una parte, il seguito del nostro Arcivescovo dall'altra, i battellieri, la veduta del canale, e delle gondole, e il popolo accorso in folla per avere la Pontificia Benedizione, riempivano il quadro con quel decoro, che meritava un tanto argomento. Esprimeva l'architettura una unione di varj sassi sepolcrali con due vasi lacrimali sopra, che davano luogo al basso rilievo, ed all'Epigrafe:

AD PONTIF. MAX.
VENETIIS PRONA RELIGIO

Nell'arcata antecedente eravi un'Iscrizione distesa su di un pannolino cadente dagli omeri di due cariatidi più grandi del naturale, che sostenevano una cornice di carattere Corintio:

PHILIPPVM
QVOD SVI MET NEGLIGENS NESCIVS
EPISCOPALIS TAMEN AMPLITVDINIS TENAX
HANCE
NEQ. MINIMVM TENTARI PASSVS
(1) GRANDIRE STVDVIT
MAIESTATE IMPERIO VIRTVTIS
AVCTA AVXIT
PONTIFICIA DIGNITAS

E nella susseguente era dipinta la *Diligenza* in grandezza maggiore del naturale. Donna giovine, pensierosa, con le ali agli omeri ed ai piedi, e con uno sperone in mano. Il cartello figurava un monumento Jonico ornato di trofei Arcivescovili con riquadri e frontispizio.

Nella parte sinistra del medesimo braccio l'architettura dei cartelli, seguendo l'ordine incominciato, uniformavasi a quella della destra; e perciò in mezzo si collocò un basso rilievo, alla destra un'Iscrizione, e alla sinistra una Virtù. Il soggetto del basso rilievo era la *Predicazione*, e sopra la pittura in uno scudetto vedeasi un Leone, a cui alcune api uscivano dalla bocca, ed altre ronzavano d'intorno con l'Epigrafe:

DVLCEDO ROBVR

L'Iscrizione soggiugneva:

PHILIPPVS
SOLEMNI QVALVBET INEVNTE DIE
E PEGMATE
CIRCVMFVSO STIPATIM POPVLO
EXEMPLI ELOQVENTISSIMI DOCVMENTA
FIRMAVIT ELOQVIO

E la virtù corrispondente simboleggiava la *Lealtà*, rappresentata in una donna vestita di bianco con i capelli biondi sparsi giù per le spalle senz'alcun'arte, la quale teneva la destra al petto, ed una colomba nella sinistra, con un cagnolino dappresso.

Nell'altro braccio, dov'è l'altare della Madonna dell'Albero, il cartello in mezzo alla destra conteneva un basso rilievo, che rappresentava il *Seminario rivendicato*. A tutti è nota la storia del Seminario Generale stabilito in Pavía da Giuseppe II. Imperatore, e l'abolizione di tutti gli altri Seminarj di educazione, che furono dappoi riaperti dall'Imperatore Leopoldo per le assidue istanze del nostro Arcivescovo. La composizione del quadro

(1) *Grandire, [illegible]*

figurava l'Arcivescovo su la porta del Seminario di Milano, vestito in mozzetta e rocchetto con la Croce alzata, che a braccia aperte accoglieva i Seminaristi. L'architettura era un avello rettangolare con figura gigantesca sedentevi sopra, ed esprimente *la Storia Ecclesiastica*, che registrava il fatto in un gran libro, a cui serviva di titolo l'Epigrafe:

RESTITVTIO

Il cartello alla sinistra di questo quadro rappresentava una grandissima cornice di un quadro sagomata in modo di dar luogo a due figure in piedi alte quattro braccia, che vi si appoggiavano sopra, le quali facendo forza con dei festoni, che tiravano verso di sè con le braccia stese, restavano avviticchiate al quadro. In mezzo eravi la Iscrizione:

DIOECESIS COMMODO IMPENSE OBNITENS
NVPERO DOCTRINAE CODICE
CASTIGATIVS LOCVPLETIVS CONCIPILATO (12)
DISTRIBVTOQVE VICATIM EX AE. S.
ORTHODOXIAE CONSVLVIT
IN DONANDIS IVSTO RECTORE PAROECIIS
PRVDENS SOLERS
FELICITATEM PVB. ASSERVIT
E GREMIO DIVVLSAM
ECCLESIASTICAM SOBOLEM VINDICAVIT
QVAM QVO VALDIVS ADOLESCERET
DISCIPLINAE HIST. ECCL. ERMENEVTICAE
SACRAE ELOQVENTIAE ARTIBVS
INSTITVENDAM CVRAVIT
ANTISTITIS PROVIDENTIA

L'altro cartello alla destra figurava un monumento sepolcrale, dove ai fianchi dell'urna vedeansi due puttini dirottamente piangere la grave perdita di un tanto Prelato; e nel basamento leggevasi:

PHILIPPVS
PER PIVM VI. PONT. MAX.
PRAESVL MEDIOLANENSIBVS DANDVS
VRBI ORBIS PRINCIPI
SISTENS SESE
PONTIFICEM DIGNVM ROMA ALTERA (13)
SANCTIMONIA GRAVITATE
INTEGRITATE VETERI
REPRAESENTAVIT

(12) *Concipilato, nempe compilato.*

(13) *Roma altera, nempe Mediolano: nostra enim urbs Roma secunda perhibetur.*

Le maniere facili, l'indole mansueta, l'ilarità dell'aspetto, l'animo cortese, i costumi umanissimi, e molte altre belle qualità, che si ammiravano in Filippo, lo resero caro ad ogni classe di persone per modo, che tutti gli dimostravano i sentimenti di stima, di affetto, e di venerazione. E se da giovine fu in pregio al Cardinale Stampa, nella età più avanzata lo fu egualmente al Cardinale Pozzobonelli, e lo fu sempre al Capitolo della Metropolitana, a'suoi maggiori, ed a'suoi eguali. E in questi ultimi tempi fu tale la stima e l'amicizia, che si acquistò anche presso il Generale Bonaparte, il Barone *de Melas*, ed il Maresciallo Conte di *Suwarow*, che ottenne da loro singolarissime distinzioni.

Una prova convincente del comune amore inverso di Filippo fu la sua partenza da Milano per Lione. Nei giorni preventivi non solo i personaggi più ragguardevoli della Città, ma le persone eziandio di ogni ordine si videro presentarsi all'Arcivescovo:

Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.

Che più? Nel giorno stesso, in cui è partito (*), una eccessiva quantità di Popolo riempiva l'Arcivescovile Palagio, giacchè tutti erano ansiosi di vedere, d'inchinare, di ottenere dall'Arcivescovo la Pastorale Benedizione. Questa partenza somministrò la idea della pittura collocata nell'anzidetto braccio dicontro alla storia del Seminario rivendicato. Il campo del quadro era il cortile dell'Arcivescovado con la veduta del portico, e di una parte dello scalone, ripieni d'immenso Popolo. Scorgeasi l'Arcivescovo presso alla carrozza, che, prima di entrarvi, si congeda, rivolgendosi al Popolo col benedirlo. Dei più vicini alcuni gli prendevano la mano, ed altri la veste, chi gli baciava i piedi, chi gli stringeva le ginocchia, e a molti cadevano le lagrime, immaginandosi che forse più non l'avrebbono veduto. Il cocchio, i corrieri, le guardie a cavallo, tutto serviva a nobilitare la composizione del quadro, il quale era fatto con bellissime attitudini, e con molta fantasía e capriccio, specialmente in quella figura, che non potendo reggere ad una scena così tenera e commovente, vedeasi voltar le spalle, e dipartirsi: figura dipinta con un amore veramente singolare. La Virtù, che sedeva sull'avello, come nel quadro di contro, era *la Rassegnazione*, e l'Epigrafe:

PROFECTIO LVGDVNENSIS

Negli altri due cartelli a destra, ed a sinistra di questo quadro contenevansi le iscrizioni seguenti:

(*) Monsignor Filippo Visconti partì da Milano per andare a Lione alle ore otto antimeridiane il giorno 27 Novembre dell'anno 1801, passò il Mont-Cenis il 30 con un coraggio veramente straordinario per la sua età ed arrivò a Lione il giorno di Sant'Ambrogio alle due pomeridiane, cioè il 7 del susseguente Dicembre.

Nel primo:

PHILIPPO
ALPINA COTIORVM TRANSGRESSO
AD LVGDVNENSEM CONVENTVM
AETATE IAM INGRAVESCENTE
HIEME INGRVENTE
RATO
NIL PARCENDVM SIBI
SI R. PVBLICAE ESSE ADIVMENTO POTESSIT
CIVI VEL ANIMAE PRODIGO
MOERENS PATRIA

Nel secondo:

QVOD PHILIPPVS
INGENIO PRAEBLANDVS MANSVES (14)
MORIBVS ACCESSV ADFATV FACILIS
BONORVM ACCEPTOR ACCEPTATOR NEMINIS
PRAESTO OMNIBVS
NVMQVAM SVFFLATVS QVOIQVAM (15)
SVMMOS IMOS
AMICITER BENEDICE EXCIPIENS (16)
SENAS IN DIEM HORAS
IN AVDIENDO EXAVDIENDO PERSTITERIT
CONSORORIANTIBVS
LENITATE SVAVITVDINE MEDIOLANENSI
AMORE PARTVS
AMOR OMNIVM ORDINVM

Intanto che disponevansi le sopraddette cose, stavasi nel Duomo con tutta la sollecitudine costruendo la Macchina, sotto cui dovea riporsi il gran Letto funebre. Io avea destinato di erigerla nel mezzo della vasta Basilica sotto la cupola; ma sul riflesso che, essendovi nel sotterraneo l'altare col Corpo di San Carlo Borromeo, bisognava perciò coprirne la tribuna, che corrisponde in Chiesa, col consenso pure del Cerimoniere fu stabilito d'innalzarla nella Navata di mezzo alla settima arcata dopo la porta maggiore, come seguì.

Tav. I. Era la Macchina di figura circolare, rappresentante un Tempio di ordine Corintio, onde si accostasse più che fosse possibile alla sveltezza del Gotico del Duomo.

Tav. II. Sopra il basamento di esso Tempio alto da terra braccia tre, ed once nove, e del diametro di braccia venti furono erette dodici colonne in giro, le quali compresa la base, e il capitello erano alte braccia quindici,

» *E sosteneano il solido architrave*,
» *Ch' avea sovr' esso e zoforo, e cornice*,

che formavano l'intavolatura alta braccia tre, ossia il quinto della colonna. Ascendevasi al piano, dove posavano queste colonne, per due amplissime scalinate rivolte una alla porta maggiore, e l'altra all'Ara massima.

L'altezza dell'architrave corrispondeva a quattro delle tredici parti dell'altezza di tutto il cornicione, e la sua larghezza inferiore, cioè ove posava sopra il capitello, era quanto la grossezza della colonna da capo, ossia cinque sesti del diametro da basso. La settima parte della Tav. III Fig. 1.
sua altezza gli serviva di cimasa, ed il resto si è diviso in dodici parti; e tre furono date alla prima fascia, quattro alla seconda, e cinque alla terza. Il fregio era alto un'ottava parte di più dell'architrave; e dedotta una settima per la sua cimasa, le altre sei sonosi lasciate alla fascia pulvinata scolpita a rami di cipresso (h). Sopra il fregio si è posto il dentello alto quanto la fascia di mezzo dell'architrave; il suo aggetto era uguale alla sua altezza, e sopra vi si è aggiunta la cimasetta corrispondente alla sesta parte dell'altezza del dentello; e lo spartimento si è fatto in modo, che in mezzo a ciascuna colonna corrispondesse il pieno di un dentello, e ciascun di questi avesse di larghezza in fronte la metà dell'altezza, e il vano uguale ad un terzo. Sopra il dentello seguiva l'ovolo alto quanto la prima fascia dell'architrave, al quale si è dato per cimasetta un listello corrispondente alla sesta parte dell'ovolo. Questo listello penetrava per cinque delle sei parti della sua altezza nel soffitto del gocciolatojo, formando l'incavo della goccia. Sopra l'ovolo si pose il gocciolatojo uguale alla fascia di mezzo dell'architrave. Si è divisa l'altezza del gocciolatojo in tre parti, e due si sono lasciate per la semplice corona, ed una si è assegnata alla sua cimasetta Lesbia con il listello. Sopra il gocciolatojo era collocata l'onda, ossia una gola dritta, alta quanto il gocciolatojo, la quale ha servito di cimasa a tutta l'intavolatura del Tempio Avea la cornice tanto di sporto, quanto di altezza (*).

Quantunque l'interno della cupola fosse tutto apparato di rasce nere con frange d'oro al lembo dei

(14) *Mansues*, ne[illegible] [illegible]
(15) *S*[illegible], *nempe iratus.*
(16) *B*[illegible], [illegible]

(h) Quest'albero fino dal tempo dei Romani era propriamente attribuito alle ceremonie funebri, per cui Ovidio nelle sue metamorfosi parlando di Ciparisso, elegantemente dice:

Ing[illegible], *tris*[illegible] *De*[illegible], *l*[illegible]*gebere nobis*,
Lug[illegible]*que al*[illegible], *ad*[illegible] [illegible]*ibus*, [illegible]

(*) Avendo regolata la distribuzione delle sagome della cornice con parti aliquote prese dalla divisione delle tre fasce dell'architrave, ho tenuto lo stesso metodo anche nel far gli aggetti. Epperò è da avvertire nella Fig. 1. della Tav III., che l'unità nelle cifre, che dinotano gli sporti dell'intavolatura, corrisponde alla quattordicesima parte della totale altezza dell'architrave, ossia ad una quarta dell'altezza della sua fascia di mezzo.

festoni, che cadevano tra i capitelli negli intercolunnj; tuttavia l'andamento dei panni dimostrava abbastanza che era una tazza emisferica impostata sull'architrave.

Tutta la macchina, compresa la cupola, si fece alta braccia ventotto, cioè quanto la larghezza della Nave, in cui era locata. Le colonne aveano dieciotto once di diametro, e il vano degl'intercolunnj comprendeva due diametri. L'altezza del capitello corrispondeva ad un diametro, più una sesta parte, e la larghezza dell'abaco si fece in modo, che la sua diagonale da corno a corno comprendesse due degli accennati diametri. Alla grossezza dell'abaco si diede la settima parte dell'altezza
Tav. III del capitello, e le altre sei furono occupate dalla cam-
Fig. 2 pana. L'altezza della campana si è divisa in tre parti: la
e 3. prima si è data alle prime foglie, quella di mezzo alle seconde, la terza ai gambi d'onde uscivano i caulicoli. Di questa terza si fecero due parti, e quella superiore sotto l'abaco si assegnò alle volute dei caulicoli.

Le lingue dei due primi ordini di foglie andavano a toccare una linea condotta a schiancio dall'astragalo, ovvero tondino della colonna alla periferia di un circolo girato sull'abaco, e del diametro corrispondente ad una grossezza e tre quarti della colonna da basso: e le volute dei caulicoli angolari toccavano un'altra linea condotta dalla estremità delle corna al medesimo astragalo. I caulicoli minori venivano sotto ai fiori, ed i fiori collocati in mezzo alle fronti dell'abaco si fecero larghi una terza parte del diametro superiore della colonna, ed alti un quinto meno della loro larghezza.

Tav. III. Per la curvatura delle fronti dell'abaco si fece un
Fig. 4. quadrato di un diametro e mezzo, ossia di once 27 per ciascun lato; e tirate le diagonali si segnarono sopra di esse le estremità delle corna dell'abaco, colla distanza di un diametro dal centro. Da questi punti si condussero delle perpendicolari alle diagonali medesime, le quali prodotte sino ai lati del quadrato determinarono la larghezza delle corna. Sopra la porzione dell'anzidetto lato compresa fra le corna, si costruì un triangolo equilatero, e fatto centro nell'angolo opposto alle corna, si delineò la curvatura dell'abaco.

Tav. III. La base era alta sei once, ossia una terza parte di
Fig. 5. diametro. Una quarta parte della sua altezza fu data al bastone superiore, il resto si è diviso in due parti: una servì per il bastone inferiore, l'altra per la scozia coi listelli, i quali si fecero grossi ciascuno per la decima parte dello spazio rinchiuso fra i due bastoni. Sporgevano le basi dal vivo delle colonne la metà della loro altezza (*): e i plinti si sono ommessi, acciò fosse più libero il passaggio fra gl'intercolunnj. A chi non appagasse questo motivo, e desiderasse qualche esempio nelle fabbriche più cospicue dell'antichità, osservi

» *Gli augusti avanzi del superbo Impero;*

e quivi troverà il Tempio della Sibilla in Tivoli, sopra la caduta del fiume Aniene con la base senza plinto, come pure non han plinto le colonne del Tempio di *Vesta* (i) fabbricato in Roma alle sponde del Tevere tra il monte Aventino, e il monte Palatino, ristaurato dopo l'incendio di *Nerone* da *Vespasiano*, vedendosene l'impronto nelle sue medaglie (k). Questo Tempio, se non erro, è quello così celebre, di cui Orazio nel descrivere l'inondazione accaduta a' suoi giorni cantò:

Vidimus flavum Tiberim retortis
Littore Etrusco violenter undis
Ire dejectum monumenta Regis,
Templaque Vestæ.

ed amendue sono edificj prestantissimi, di ordine Corintio, e di pianta circolare. In Atene veggonsi ancora le vestigia di un monumento, detto volgarmente *la Lanterna di Demostene*, che Monsieur *le Roy* è di opinione essere stato fabbricato prima della fine del secolo di Pericle; e questo pure è di ordine Corintio, e di pianta circolare con la base senza plinto (l).

Sopra il Tempio pendeva un grandissimo Padiglione Tav. IV
di panni neri con frange d'oro, alto braccia settanta, che serviva a piramidare la Macchina, ed a rendere maggiormente lugubre ed imponente l'apparato; oltrecchè il contrasto dei panni neri col lume raccolto sulle tinte chiare del Tempio mi fece sperare un grandioso effetto. Tra il padiglione e il Tempio, all'altezza di braccia trentacinque, campeggiava un ricco baldacchino di stoffa d'argento, il quale soprastando al foro circolare della tazza, copriva il Feretro situato in mezzo al Catafalco.

(*) Nelle Fig. 2, 3, 4, e 5 della Tav. III, l'unità nelle cifre che dinotano gli aggetti della base e del capitello, corrisponde alla mezz'oncia del nostro braccio; poichè essendosi regolata la loro distribuzione con parti aliquote desunte dalla divisione del capitello in 42 parti, e della base in 12, una di queste corrispondendo esattamente a mezz'oncia, ho voluto tenere l'istessa analogia ancora negli sporti.

(i) Vedi il quarto Libro dell'Architettura di *Andrea Palladio* al Cap. XIV pag. 52 e seguenti; e al Cap. XXIII pag. 90 e seguenti dell'[illegible] di Venezia del 1570. E il *Desgodetz*: les edifices antiques de Rome.

(k) *Inter cætera, quæ incendio A. U. C. 817 periere, referente Tacito lib. 15, delubrum Vestæ cum Penatibus Pop. Rom. exusta* [illegible] *hoc postea a Vespasiano restitutum docent Nummi, quibus Vestæ Templum* [illegible] *est.* [illegible] nell'opera intitolata: *Imperatorum Romanorum Numismata etc.* Fatta stampare in Milano dalla Societ. Palatina l'anno 1730. Vedi anche [illegible] pag. 332.

(l) Mons. *Le Roy*, les ruines des plus beaux monumens de la Grèce. *E' da* [illegible], *che i Greci non usarono di porre sotto le basi delle Colonne Joniche, o Corintie alcun plinto, siccome niuna base mettevano sotto le colonne Doriche. Milizia* memorie degli Archit. antic. e mod. Vol. I pag. 46 dell'edizione di Parma 1781, dove parlasi degli Architettori *Demetrio*, *Peonio*, e *Dafni*.

Il Feretro era di figura rettangolare, come può rilevarsi dalla pianta, con due porzioni semicircolari ai lati. Esso consisteva in un basamento alto braccia quattro, sagomato a guisa di piedestallo, su cui si alzavano due zoccoli, e sopra posava l' urna. Sul primo zoccolo immediatamente al di sopra del piedestallo sedevano accanto all'urna due Statue dolenti. Quella della destra appoggiando la testa sulla mano manca con gli occhi fissi al Cielo, avente le Chiavi ed una picciola Croce nella sinistra, si fece per *la Chiesa Milanese;* e l' altra della sinistra appariva turrita, con il corno della dovizia versante fiori, frutti, monete e spiche, bagnato da un Fiume, che scorreva da un' urna, e figurava *la Insubria* ferace per la sua irrigazione. Amendue queste Statue furono fatte di gesso con tanta maestria, che sembravano di marmo, ed erano di mano di *Grazioso Rusca* Scultore di merito, che fece anche la Statua *della Carità*, come si dirà in appresso; le quali Statue furono tutte lodate per essere eseguite con molta prontezza, e con belle attitudini.

L' altezza totale del Feretro dal piano del Tempio sino a tutta la cornice dell'urna, era di braccia sette e mezzo; e sopra v' era il coperto testugginato, su cui poggiavano i Paramenti Arcivescovili, cioè il Pastorale, la Croce, e sopra due cuscini la Mitra e il Pallio. Sotto l'urna eranvi due strati, l'uno paonazzo al di sotto, e l'altro di broccato d' argento al di sopra con l' *Humilitas* tessuto in oro (*), stemma notissimo

» *Dell' aurea di* SAN CARLO *illustre stirpe.*

Il Feretro era pure macchiato di tinte chiare, tranne l'urna di porfido, e i bassi rilievi di bronzo.

Ai quattro angoli rientranti del Feretro, dove le porzioni semicircolari si univano con le rette, posavano sopra zoccoli di porfido quattro giganteschi Candelabri dorati; e tra gl' intercolunnj, che erano di fianco alle scalinate, vedeansi sei grandissimi Tripodi dorati, intorno ai quali non meno che ai Candelabri stavano avviticchiati dei lunghi Serpenti d' argento, che dopo diversi nodi terminando col mordersi la coda, presentavano il simbolo della *Eternità* (*m*).

Sul basamento del Feretro erano dipinti due bassi rilievi, l' uno rappresentante l' Arcivescovo, che nella sua Cappella privata recita il Rosario con la famiglia, pratica esercitata da FILIPPO ogni sera dell' anno; l' altro quando richiesto dal General *Amedei* Comandante la Guarnigione Austriaca nel Castello di Milano, perchè gli desse la benedizione Papale, e la Estrema Unzione, vi si prestò con tutta la premura e l' amorevolezza possibile; e in un libro, che a caso avea in mano un soldato dipinto nel basso rilievo, leggevasi:

(1) SACRO CEROMATE ILLITOS
AD AGONEM COMPARAT

V' erano inoltre le due seguenti Iscrizioni con quattro vasi lacrimali, dipinti in fianco ai bassi rilievi:

PHILIPPVS
CONLEGIO METROPOLITANO
AVITO IVRE PRAEPOSITVS
SVIS PRAETEREA PROMERITIS
AD SVMMVM ECCL. MDSIS MAGISTRATVM
EVECTVS
INFVLATI COETVS
CVLTVM AMOREM ALVIT
DIGNITATEM EXPRESSIT
LVCTVM PARAVIT
NVNC CIET

QVOD PHILIPPVS
PONTIFICATVS MEDIOLANENSIS
AVCTORITATI SVPPAR
PIETATIS EXCVLTOR TVTOR
DISCIPLINAE REPARATOR
LITVRGIAE SCITISSIMVS VINDEX
RITVM PATRIVM
SEDIS SANCTITVDINEM
DOMI PEREGRE COMMENDARIT
DEVOTA NOMINI AETERNITATIQ. EIVS
FVNCTI OMNIBVS ANTISTITIS PARTIBVS
AMBROSIANA ECCLESIA

Nelle incassature delle due teste dell'urna vedeansi effigiate due Virtù, la *Speranza* cioè e la *Pietà;* e in quelle di fianco v' erano dei rosoni con due grandi anelli dorati. Oltre le Statue sopraddette, su i zoccoli delle scalinate sorgevano altre quattro Statue in altezza maggiori del naturale, rappresentanti la *Fede*, la *Fortezza*, la *Mansuetudine*, e la *Carità*.

La *Carità* venne raffigurata in una Donna, che avea nella destra un cuore ardente, e col braccio sinistro

(*) Questo strato è il medesimo, di cui si è fatto uso ne' funerali di S. CARLO BORROMEO, e quindi in poi servì sempre per tutti i di lui Successori.

(*m*) Non ho creduto opportuno il delineare nelle tavole geometriche nè i Tripodi, nè i Candelabri per lasciar libera l' architettura. I Tripodi però si distinguono bastevolmente nella s[illegible]grafia.

(1) *Translate pro oleo ceroma usurpamus, quo vocabulo unguentum significatur, quo Athletae inungi consueverunt ad corporis vires erigendas.*

sosteneva un ragazzo da essa allattato. Questa statua era situata sul zoccolo a mano manca della scalinata, che guardava l'Altar maggiore, la quale, come si disse, fu opera di *Grazioso Rusca*, e piacque per essere maestrevolmente scolpita. Sul zoccolo leggevasi questa Iscrizione:

(18) INDIGORVM SVBSIDIO
IN ANNVM PLVRIBVS
ARGENTEORVM MILLIBVS EROGATIS
IMPERTIENDIS
SEV LARGITIONE NVMARIA SEV DOTE ALTILI (19)
PALAM MENDICVLORVM SVPERARE CVPIDITATEM
(20) INSATIETATE DATANDI (21)
CLAM IN LATIBVLIS QVAESITA
PVDIBVNDA INOPIA
OCCVRSARE NECESSITATI
PHILIPPVM DOCVIT
BENEFICENTIA

La *Mansuetudine* a mano destra della medesima scalinata veniva simboleggiata da una bellissima e modestissima Giovinetta con un velo in testa, ed un agnello ai piedi. Questa statua fu modellata dallo scultore *Angelo Pizzi* Milanese, giovine che ha buon disegno e belle forme, e che merita lode di assai giudizioso e diligente artefice; e tanto questa quanto le altre due da descriversi erano di mano del medesimo, e furono applaudite da tutti, ma specialmente dagl'intelligenti. Leggevasi sul zoccolo la seguente Iscrizione:

PHILIPPVM
ABS IMP. CAES. IOSEPHO II.
ANTISTITEM MEDIOLANI DESIGNATVM
PRIMO STATIM NVNCIO NEC OPINANTEM
CORREPTIS SENSIBVS PROSTRATVM
MOX SENTIDVO
INTER ABDICANDI LITVI COGITATIONES
DELIBERATIONES
ANCIPITEM HAERENTEMQ. HABVIT
MODESTIA

Per la *Fede* fu scolpita una Donna velata in modo da lasciar trasparire tutti i lineamenti del volto, con una Croce nella sinistra, ed il Calice nella destra. Questa era collocata sul zoccolo destro della scalinata rivolta alla porta maggiore, e sotto leggevasi:

RERVM HVMANARVM CVRIS
(22) SE SE IMPLICISCIER NEVTIQVAM VISVS
ADDECERE SE TAMEN AVTVMABAT
CONCREDITA ABS SACR. ANTECESSORIBVS BONA
IMPENSIVS ACCVRARE
NEC SINERE
(23) DISCIDIAM PATI
SVMPTIFACIENDO PLVRIMVM
VTI MELIORESCERENT
SACRORVM TVTATOR ET PROPVGNATOR

E per la *Costanza* si fece una Donna armata di lancia, di elmo, e di corazza, con uno scudo nella sinistra, che avea l'impronto di una Colonna Toscana, intorno alla quale vedeasi avvolta con bei giri una Serpe. Ai piedi della Statua giaceva un Leone in segno di Magnanimità. Questa Statua era alla sinistra della medesima scalinata, ed avea al piede l'Iscrizione che segue:

INTER ADVERSA OPIMITATES (24)
AEQVANIMA
CVRARVM DIFFICVLTATE ASPERITATE TEMPORVM
LABORVM DIVTVRNITATE
INVICTA INTERRITA
SVCCENSERI SIBI MAVOLVIT (25)
QVAM QVID AVT TVENDI IVRIS REMITTERET
AVT LARGIENDORVM MVNERVM GRATIAE DARET
RECTI BONIQ. TENAX
CONSTANTIA

Ho fatto di questa Macchina funebre quattro tavole:
Nella prima è disegnata la pianta.
Nella seconda contiensi l'alzato geometrico.
Nella terza lo studio dell'intavolatura con il capitello, e la base.
Nella quarta la veduta in prospettiva dell'interno del Duomo con tutto l'apparato.
Ho creduto inutile di far intagliare lo spaccato della Macchina, perchè l'interno della cupola era apparato di nero.

---

(18) *Indigorum*, *nempe egentium*.
(19) *Altili*, *nempe alendo apta*.
(20) *Insatietate*, *nempe insaturabilitate*.
(21) *Datandi*, *crebrius dandi*.

(22) *Impliciscier*, *implicari*.
(23) *Discidiam*, *alienationem*.
(24) *Opimitates*, *nempe res secundas*.
(25) *Mavoluit*, *nempe maluit*

Questa linea è la terza parte del braccio Milanese, con il quale furono regolate ed eseguite le misure. Tutto il braccio si partisce in once dodici, ciascuna oncia in dodici punti, e ciascun punto in dodici atomi (*n*); ed il suo rapporto col palmo Romano moderno è come 172800 : 64853, e col piede Parigino come 1728 : 943, giusta le Tavole pubblicate in Milano dall' insigne Matematico *Paolo Frisi* nostro illustre Concittadino.

Prima delle solenni Esequie celebrate nel Duomo, fu esposto il Cadavere nel Palazzo Arcivescovile per undici giorni, cioè otto nella Sala detta *de' Paramenti*, e tre giorni nella gran Cappella, ove intervenne partitamente secondo l'anzianità il Clero Secolare e Regolare per la recita dei divini officj, e sulla porta d'ingresso leggevasi:

(26) ECCERE MEDIOLANENSES
ARCHIEPISCOPI VESTRI
PHILIPPI VICECOMITIS
EXVVIAS LVCTVOSAS
HEIC
CVM FAMILIARIBVS ROSARIANA SERTA PRAETEXVIT
VOTA PRO INCOLVMITATE VESTRA
SVSCIPIENS SOLVENS
OLLI
PRECES REPENDITE
REQVIETEM SVPERAM ADPROPERATVRI

e sulla porta d'uscita:

PHILIPPI ARCHIEP. VESTRI
COELESTEM ANIMAM
SIDERIBVS RECIPIENDAM
PRECE PROSECVTI
SPEM FACITE
EAMPSE VOBIS
BENE OMNIA COELITVS VERSVRAM

Apparato nel modo che si è detto il Duomo, adorno di lumi, e pieno di Popolo concorso a suffragare il suo defunto Pastore, Monsignore Carlo Rovelli Vescovo di Como accompagnato dal numeroso suo corteggio, dal Capitolo degli Ordinarj, e da quello dei Canonici della nostra Cattedrale, e da tutto il Clero della Città con l'intervento d'illustri distintissimi personaggi, cantò la solenne Messa secondo il rito Ambrosiano. Quindi il Sacerdote Oblato *Antonio Mussi*, Professore emerito dell' Università di Pavia, e Bibliotecario nella Ambrosiana, con robusta eloquenza recitò un ben inteso elogio del trapassato Arcivescovo. Terminata l'orazione, il Vescovo celebrante, accompagnato da una parte del Clero, se n'andò presso al Feretro, onde far le consuete Episcopali aspersioni. I Monsignori Ordinarj, ed i Canonici della Metropolitana in due ordini distinti sedevano, secondo il costume della loro Gerarchia, in due file di panche preparate a quest' oggetto sul Catafalco intorno al Feretro; e rimasti gli altri Capitoli del Clero Secolare al sito loro assegnato nel Coro Senatorio, il restante degli Ecclesiastici in numero più di trecento, stando parte distribuiti fra le colonne, parte su i zoccoli delle Statue, e parte sopra le scalinate, presentavano uno spettacolo assai imponente.

Alla sera con l'intervento della maggiore Dignità del Capitolo degli Ordinarj si levò il Cadavere dal Feretro, ed alle ore sei precise venne tumulato in un sepolcro fatto di nuovo, presso la Cappella della Madonna dell' Albero, accanto ad altri de' suoi predecessori (*o*), ove trovasi scolpito in bianco marmo il sottoposto Epitafio composto dal Padre *Michel' Angelo Rosa* della Congregazione di San Paolo, amico e confidente dell' Arcivescovo.

A. ☧. Ω.

PHILIPPVS VICECOMES
ECCLESIAE MEDIOLANENSIS
ARCHIEPISCOPVS
RELIGIONIS CAVSSA
LVGDVNVM PROFECTVS
OBDORMIVIT IN DOMINO
III. KAL. IAN. ANNO M. DCCC. I.
AET. LXXXI. PONTIF. XVIII.
EIVS EXVVIAE
MEDIOLANVM TRANSLATAE
HEIC RECONDITAE
XV. KAL. MARTII M. DCCC. II.

(*n*) Nella soprapposta linea si sono ommesse le suddivisioni degli atomi, perchè riuscivano troppo minute.

(26) *Eccere, nempe ecce.*

(*o*) Dopo la tumulazione furono continuate per tre giorni consecutivi dal Capitolo della Metropolitana le solenni Esequie.

Pianta Geometrica
della Macchina che ha servito di Catafalco
per le solenni Esequie di Monsignor Filippo Visconti
Arcivescovo di Milano
celebrate il giorno 13. di Febbraro l'anno 1801

[illegible] inc. e dis.



Giac. Gognola inv. e dis. — Ferdinando Albertolli inc.

Alzato Geometrico
della Macchina ... Catafalco
per le solenni Esequie di Monsignor Filippo ...
Arcivescovo di Milano
celebrate il giorno 17 di Febbraio l'anno 1802

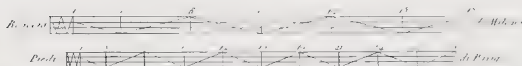


Fig. 1

Fig. 2

Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5



Veduta dell'interno del Duomo di Milano apparato per le Esequie di Monsignor Filippo Visconti

